

Il presidente russo Putin in volo ieri per la sua visita alla base aerea di Hmeimim, in Siria MIKHAIL KLIMENTYEV/AP PHOTO

Dalla Siria all'Egitto il trionfo di Putin

New York, attentatore si fa esplodere: "Volevo vendicare Gaza"

CASTELLETTI, D'ARGENIO, GUERRERA e RAMPINI, pagine 2, 3 e 4

Siria, Egitto, Turchia

Il giorno in cui Putin diventò lo zar del Medio Oriente

“Abbiamo sconfitto l’Isis”, il presidente russo annuncia il parziale disimpegno dalla Siria
Ma la base navale e quella aerea restano. Con l’Egitto: centrale nucleare, armi e presto jet

Dalla nostra corrispondente

ROSALBA CASTELLETI, MOSCA

La Russia torna superpotenza in Medio Oriente. Vladimir Putin non lo rivendica a parole, ma con un tour diplomatico studiato ad arte. Le tappe: Siria, Egitto e Turchia in un sol giorno, a dimostrare l’ampiezza e la varietà di alleanze nella regione. E la tempistica: una risposta alla decisione unilaterale di Donald Trump di riconoscere Gerusalemme capitale d’Israele alla vigilia della Conferenza dell’Organizzazione dei Paesi islamici a Istanbul. Putin si è presentato ancora una volta come “Fixer in capo”, colui che colma i vuoti dell’Occidente e rimedia ai suoi errori. Una veste che indossa anche in vista delle presidenziali russe di marzo.

Il viaggio è iniziato con una visita a sorpresa a Hmeimim, nei pressi di Latakia, laddove tutto è iniziato nel settembre 2015 con l’intervento militare in Siria. «Abbiamo dimostrato la grandezza del nostro esercito e della nostra marina. Abbiamo aiutato il popolo siriano a preservare la sua indipendenza. Abbiamo sconfitto l’Isis», ha detto Putin, alla presenza del presidente Bashar Al Assad, annunciando il ritiro di «una parte significativa» del contingente russo. Non un disimpegno. La Russia non solo ha difeso la sua presenza navale a Tartus, si è assicurata anche la base aerea di Hmeimim, scongiurando lo spettro di un secondo Afghanistan.

Con la sua lealtà a ogni costo ad Assad, Putin ha marcato una distinzione tra sé e gli Stati Uniti guadagnandosi il rispetto di tradizionali alleati americani nella regione, come l’Egitto e la Turchia. Ieri, nella seconda tappa del tour, con Abdel Fatah Al Sisi ha firmato un accordo sulla prima centrale nucleare egiziana a Dabaa, che va a sommarsi alle intese già siglate in passato sulla vendita di armi russe e al trattato preliminare sull’uso delle basi aeree egiziane. Ma ha rinviato a febbraio la ripresa dei voli diretti sospesi due anni fa dopo l’attentato all’Airbus russo in Sinai.

Anche in Turchia Putin è stato abile a ribaltare a suo favore con pragmatismo la crisi dell’abbattimento di un jet russo da parte dell’aviazione turca nel

novembre 2015. Quello di ieri, a conclusione del suo viaggio, è stato il settimo faccia a faccia dell’anno con Recep Tayyip Erdogan.

Putin ha gettato le basi per un nuovo round di colloqui tripartiti con l’Iran sulla Siria ad Astana e per un secondo incontro tra i leader della “trojka” a Soci. E ha ribadito la sua posizione sulla mossa di Trump in Israele: una decisione che «non aiuta la risoluzione del conflitto, semmai destabilizza i complessi equilibri». Lo status di Gerusalemme, ha detto, può essere concordato solo «grazie a colloqui diretti tra palestinesi e israeliani» in linea con le risoluzioni Onu. Ancora una volta Putin fa leva sugli errori di Washington per ergersi come unico mediatore credibile. A differenza degli Stati Uniti, come ricordano spesso gli analisti moscoviti, la Russia non ha due Oceani a separarla dal resto del mondo.

L’instabilità in Medio Oriente vuol dire instabilità ai suoi confini. È il vicino di tutti. E sfrutta questo vicinato per dialogare con interlocutori diversi tra loro come la roccaforte sunnita saudita e l’Iran sciita, il Qatar e i Paesi del Golfo. L’obiettivo è realizzare il sogno che insegue dai tempi di Pietro il Grande: insediarsi nel Mediterraneo. Mentre Putin era impegnato nel suo tour, il ministro degli Esteri di Tripoli Mohamed Taher Siala arrivava a Mosca. Messa in sicurezza la Siria, riallacciati i rapporti con Turchia ed Egitto, la Russia guarda sempre più alla Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assad e Putin (al centro della foto): il leader russo ha visitato a sorpresa la base russa di Hmeimim in Siria

LA SCHEDA

L'agenda e i dossier

L'Europa è fredda e unita nel "franco dialogo" con Bibi

● Il grande gelo di Bruxelles

L'Europa accoglie con freddezza Benjamin Netanyahu. Dopo il difficile incontro con Macron di domenica, il premier israeliano arriva in una giornata nevososa a Bruxelles, prima visita di un capo di governo di Israele all'Unione da 22 anni. E il clima durante il pranzo con i ministri degli Esteri europei non è migliore. "Bibi" spiega che il riconoscimento di Gerusalemme capitale d'Israele spinto da Trump «non è un ostacolo alla pace, ma un modo per arrivarci». Si dice certo che «in futuro tutti i paesi europei sposteranno le ambasciate e Gerusalemme». Ma i Ventotto restano compatti e Federica Mogherini può dire: «Non avverrà nulla di tutto questo».

● Praga e la soluzione Due Stati

Fonti diplomatiche hanno definito l'incontro tra Netanyahu e i ministri «molto franco». Alcuni lo hanno incalzato, domandando poi come creda possibile fare passi avanti se Israele prosegue la politica degli insediamenti (Macron due giorni fa gli ha chiesto di «congelarli»). Così la colazione è durata più del previsto, con Netanyahu che è dovuto ripartire per evitare di essere bloccato dalla neve saltando l'incontro con il presidente della Commissione Juncker. Anche la Repubblica Ceca, nei giorni scorsi protagonista di un'uscita equivoca sul riconoscimento di Gerusalemme, si allinea ai partner, tanto che Mogherini può ribadire: «In due ore Netanyahu ha capito dagli stessi ministri l'unità Ue per i quali l'unica soluzione resta quella dei due Stati».

● Un (nuovo?) Quartetto per il Medio Oriente allargato

L'Alto rappresentante ha ammonito che la decisione su Gerusalemme «potrebbe aprire spazio aggiuntivo per forze

radicali nella regione». Mogherini ha sottolineato che senza l'appoggio europeo qualsiasi iniziativa Usa da sola fallirebbe e ha assicurato che la Ue farà uno sforzo ulteriore per la pace. L'idea resta di allargare il Quartetto per il Medio Oriente (Onu, Usa, Ue e Russia) a Egitto, Giordania e Arabia Saudita.

● I problemi di Bibi in patria e la visita di Mike Pence

Dopo l'infruttifera visita europea, per il premier israeliano non mancano i problemi in Israele. Le indagini giudiziarie che lo stanno accerchiando da mesi proseguono. Dovesse arrivare un rinvio a giudizio, Netanyahu convocherebbe elezioni anticipate. Così la mossa americana su Gerusalemme si tradurrebbe in un grande sponsor, soprattutto nei confronti dell'elettorato di destra e conservatore. Il 17, intanto, arriva il vicepresidente americano Pence in Israele a suggellare l'abbraccio di Trump a Netanyahu. I palestinesi boicottano l'incontro e la scena sarà tutta per "Bibi".

A cura di Alberto D'Argenio e Antonello Guerrera

La situazione

Il risiko di Putin

GLI ALLEATI DI MOSCA

IRAN

Guida sciita in Medio Oriente e nemico numero uno di Israele e dell'America di Trump

SIRIA

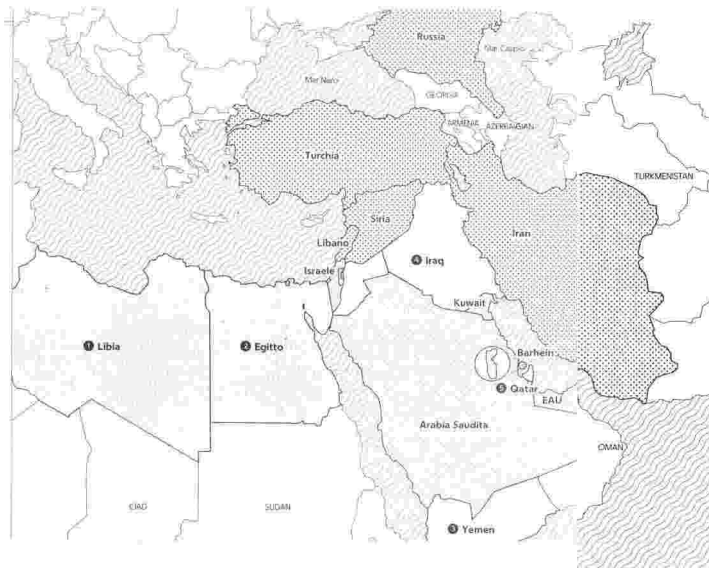
Alleato di Teheran, Assad ha ribaltato le sorti della guerra civile grazie a Putin

LIBANO

Hezbollah, le milizie sciite del "Partito di Dio", si sono rafforzate dopo le vittorie sul campo in Siria

TURCHIA

Erdogan (sunnita) ha attaccato Israele e ha riallacciato seriamente i rapporti con Putin e Russia



IL BLOCCO USA/ISRAELE

ISRAELE

L'Iran è sempre più il pericolo numero uno, l'Arabia Saudita un nuovo potenziale alleato, Trump sostiene Netanyahu

ARABIA SAUDITA

Ha rafforzato l'alleanza con gli Stati Uniti di Trump e si è avvicinato a Israele in chiave anti-Iran

PAESI DEL GOLFO

(Kuwait, Bahrein, Emirati Arabi): a guida sunnita sono principalmente tutti alleati dell'Arabia Saudita

GLI ALTRI

1 LIBIA

Paese spaccato in due dopo la guerra civile, la Russia sostiene Haftar che controlla buona parte dell'Est del Paese

2 EGITTO

Insieme alla Giordania è il principale alleato degli Usa e amico di Israele. Putin però sta corteggiando il Cairo

3 YEMEN

Da anni c'è una devastante guerra civile per procura tra sunniti (sostenuti dai sauditi) e i ribelli houthi (sciiti, protetti dall'Iran)

4 IRAQ

Paese spaccato in tre, tra sciiti, sunniti e curdi

5 QATAR

Paese sunnita, ha tentato una mediazione in Palestina. I sauditi lo hanno isolato

